

Supereroi firmati Sawaya in una mostra dal 30 a Roma, la più grande metropoli Lego in un'altra esposizione a Milano  
Esistono pochi scultori "certificati" e l'unico italiano è Riccardo Zangelmi: «Il nostro Paese ancora poco aperto al nuovo»

# L'arte dei mattoncini conquista il mondo

## IL FENOMENO

**G**iusto e sbagliato. Bene e Male. L'eterna lotta tra luce e oscurità. Ha scelto un tema universale, raccontato nella versione da fumetto, Nathan Sawaya, star dei mattoncini Lego, per la mostra *The Art of the Brick: Dc Super Heroes*, in prima italiana a Roma, a Palazzo degli Esami, dal 30 novembre al 25 febbraio. Oltre centoventi le opere per un totale di più di due milioni di mattoncini, dai super-eroi Batman e Flash ai super-cattivi Joker e Harley Quinn. Particolare attenzione è dedicata ai miti dell'infanzia dell'artista, volti e maschere della Justice League, e alla Silver Age della Dc Comics, che dal 1955 al 1970 vide la rinascita dei supereroi. Cuore dell'iter, tra gallerie immersive, una Batmobile lunga più di cinque metri e larga quasi due, entrata nei Guinness World Records. A sedurlo nella creazione dei lavori di questa nuova mostra, in tour mondiale tra 75 città e sei continenti, idea ed emozioni dei super-poteri.

## IL DIORAMA

Mentre Roma si appresta ad ammirare le opere di Sawaya, Milano si prepara per *City Booming Milano*, che sarà dal 7 dicembre al 14 gennaio a Palazzo Giureconsulti. Esposto un diorama di 60 metri quadri, oltre sette milioni di mattoncini e 6000 minifigure, tra persone comuni e, anche qui, supereroi, personaggi dei cartoon, dai Simpson alla Sirenetta, e del cinema, da Sean Connery a Harrison Ford. La più grande metropoli Lego del mondo. Ideatore del progetto, Wilmer Archiutti, fondatore LAB. Nel percorso, video di alcuni fasi di lavoro per cultori e veri fan. Si perché la passione Lego contagia senza limiti di età, geografia e background. È lo stesso Sawaya a illustrare al meglio, forse, i perché del trend: «Il Lego consente di fare magia ed è accessibile: tutti ci hanno giocato almeno una volta». Gioco per tutti certo ma, quando si parla di arte, panorama di pochi. Sono solo quattordici nel mondo gli artisti "Lego Certified Professionals", titolo che l'azienda ricono-



**GIOSTRA**  
Sotto un particolare dell'esposizione Lego milanese, che aprirà il 7 dicembre a Palazzo dei Giureconsulti

**NELLA CAPITALE "DC SUPER HEROES": DA FLASH A JOKER CUORE DEL PERCORSO UNA BATMOBILE LUNGA CINQUE METRI**



**PORTFOLIO**  
A sinistra Riccardo Zangelmi, emiliano, primo scultore Lego certificato in Italia. Sotto altre sue creazioni



Zangelmi, che oggi ha oltre tre milioni di mattoncini, dimentica il gioco prediletto - «Ho studiato chitarra classica fino a 20 anni, ho preparato gli esami per il conservatorio» - dopo si dedica al lavoro nel giardinaggio. Poi, la scintilla. «A 29 anni, cercando un dono per mio nipote, ho scoperto *Lego Star Wars*. Ho comprato due scatole: una per lui, una per me. Così è iniziata l'avventura». Lo scorso anno, la certificazione. «Non lo avrei mai immaginato. Alcuni miei lavori, piccoli, sono stati notati da osservatori Lego a una fiera, forte del loro apprezzamento ho inoltrato la richiesta. Da piccolo sognavo di diventare ingegnere Lego. C'è stato un lungo iter di cui non posso svelare le fasi, si tratta di dimostrare creatività, capacità, professionalità».

## L'EVOLUZIONE

Un percorso non facile per vari aspetti. «Molti, vedendomi con i Lego, mi dicevano: cosa fai? Oggi mi chiedono sculture. L'Italia è diversa dagli Usa, siamo meno aperti al nuovo». Nel 2015 Zangelmi ha fondato *Brickvision* per costruire modelli piccoli e grandi. «Bastano dieci pezzi per una farfalla. Ne ho usati 180mila per due grandi mani. Le opere monumentali hanno strutture in acciaio per sicurezza. Pesano 300/400 chili». Prossima sfida? «Realizzare, entro due anni, una personale e portarla in tour nel mondo». Intanto i mattoncini sono "musa" anche di pittori e street artist, dagli italiani Stefano Bolcato e Udronotto all'olandese Leon Keer. Senza dimenticare Ai Weiwei, che li ha usati come mezzo, e, già nel 1996, Zbigniew Libera con i suoi "set" per costruire campi di concentrazione con tanto di personaggi-scheletro.

**Valeria Arnaldi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CHI VUOLE DIVENTARE PROFESSIONISTA DEVE AFFRONTARE UN ITER COMPLESSO PER DIMOSTRARE LE PROPRIE CAPACITÀ**



scie per talento, tecnica, professionalità, insomma eccellenza. Sean Kenney, che vive a New York, è uno dei più noti, come Sawaya, anche lui, naturalmente, certificato. Ryan McNaught, australiano, è l'unico riconosciuto nell'emisfero Sud. Poi, Matija Puzar in Norvegia, Duncan Titmarsh a Londra. A Singapore Nicholas Foo, in Canada Robin Sather, a Chicago Adam Reed Tucker, in Belgio Dirk Denoyelle, in Germania Rene Hoffmeister, in Giappone Jumpei Mitsui, certificato quando studiava all'università. In Cina Andy Hung, in Francia Georg Schmitt. Unico italiano, Riccardo Zangelmi, 35 anni, di Reggio Emilia. «Da bimbo - racconta - passavo ore a costruire cose, soprattutto astronavi e castelli. Una delle prime scatole, la più grande, la portò mia madre da un viaggio, quando avevo cinque anni. Tema, lo spazio. Ho montato subito i pezzi. Dopo, come sempre, li ho usati a mio modo. Avevo molti Lego, che purtroppo non ho più, si sono persi in un trasloco». A dodici anni

## Una foto, una storia

**Quel Muro che fa piangere uomini, donne e piante**

**I**n certi giorni questa fotografia entra ed esce dai miei cassetti, la appoggio sulla scrivania, la osservo e poi la poso. Le fotografie ottocentesche non devono prendere luce perché altrimenti svaporano in breve. Questa fotografia entra ed esce dai miei cassetti quando si parla di Gerusalemme e del Muro del Pianto e quando sento qualcuno dire che gli ebrei occupano Gerusalemme ma non ne hanno il diritto. Quando leggo che gli ebrei stanno a Gerusalemme solo dal dopoguerra e così via. Fiumi di sciocchezze perché, come si vede qui, nel 1890 davanti alle grandi pietre che resistono sotto il loro Tempio di Salomone, gli ebrei c'erano, uomini e donne e stavano a capo chino a lamentarsi e a parlare con Dio. Il Muro che noi chiamiamo

**UN VECCHIO SEMBRA DIRE: «È TUTTO QUELLO CHE RESTA DEI MIEI SOGNI»**

del Pianto ma che in verità si chiama Hakotel Hama'aravi, "Muro Occidentale", è uno dei luoghi più magnetici della terra. Sta sotto quel Tempio così desiderato e rimpianto dal Popolo di Israele, Tempio distrutto prima da Nabucodonosor e poi bruciato dall'imperatore romano Tito e il profeta Geremia aveva scritto delle Lamentazioni e queste vengono recitate, sommesse o più chiare con lieve oscillazione di capo da uomini e donne da duemila anni. «A causa del Tem-

**L'IMMAGINE**  
Scattata a Gerusalemme tra il 1880 e il 1890 probabilmente d'inverno, visti gli scialli di lana pesante



pio che è distrutto», urla il rabbino, «noi siamo seduti solitari e noi piangiamo» e poi altri seguono i suoi lamenti e qualche volta piangono. Poi pure piangono secondo tradizione anche le mura, quelle gocce di rugiada che

gocciolano dalle piante di capro selvatico e di issopo, sono le lacrime del Popolo di Israele per la nostalgia e le persecuzioni. Li soffiano i sospiri di un popolo, la malattia dell'anima gonfia di solitudine con un mormo-

rio di sillabe strazianti. Ma sulle rovine sempre si può ricostruire. E torno alla fotografia altrimenti mi commuovo anch'io anche se non sono ebraica. Siamo qui in un anno imprecisato fra il 1880 e il 1890 in inverno perché le donne hanno scialli pesanti con frange di lana. Sono donne del popolo e più abbienti, si vede con la lente dalla qualità delle stoffe, qualche volta damascate con intrecci di oriente, oppure tessute a mano da telai di campagna. C'è solo un uomo che guarda l'obiettivo del fotografo e sembra dire «Questo Muro è tutto quello che resta del mio sogno». Qui chiedono aiuto a Dio per sé e per i figli che verranno.

**Giovanna Giordano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA